

Dov'è l'Europa?

Di A. Bonanni, La Repubblica del 31/05/2016

Sono quattro le puntate dell'inchiesta sugli snodi cruciali della storia recente della Unione europea: quattro occasioni in cui omissioni ed errori hanno minato un progetto che ora appare segnare il passo. La prima puntata, sul Trattato di Maastricht, è stata pubblicata ieri.

Viaggio negli errori che hanno fatto deragliare l'Europa: al vertice di Nizza del 2000 sull'inclusione dei paesi dell'ex blocco sovietico, Germania e Francia invece di parlare di democrazia e valori si accapigliarono sul peso dei voti in Consiglio.

L'allargamento a Est tra burocrazia e liti così l'Unione gettò il seme dei nuovi Muri.

BRUXELLES

ALLE quattro di mattina dell'11 dicembre del 2000 i volti dei capi di governo e dei ministri degli esteri che escono dalla sala del Consiglio europeo di Nizza sembrano disfatti. I leader sono talmente frastornati che non fanno neppure bene che cosa hanno deciso. Quello appena concluso è il più lungo vertice della storia dell'Unione. Quattro giorni e quattro notti di discussioni avvelenate, di un tutti contro tutti che lascia poche speranze sulla capacità dell'Europa di affrontare le importanti scadenze che la attendono. Perché il vertice di Nizza, cui seguirà un Trattato di Nizza dimenticato da tutti, è l'Appuntamento con la Storia: l'occasione che deve cambiare l'Unione e le sue istituzioni per prepararle all'allargamento verso i dieci Paesi dell'Est europeo che si concluderà quattro anni dopo.

Allora, più che di "allargamento", la retorica comunitaria preferisce parlare di "riunificazione", come per la Germania. Dimenticando che, in duemila anni, l'Europa dell'Est e quella dell'Ovest non sono mai state unite, se non brevemente sotto il tallone nazista. Ma tant'è: l'idea della riunificazione racchiude in sé anche il superamento di una divisione, quella sì drammatica e dolorosa, imposta dalla Cortina di Ferro e da mezzo secolo di Guerra Fredda.

Romano Prodi, che allora era presidente della Commissione europea, oggi ricorda: «A Est come ad Ovest c'era un entusiasmo genuino e popolare all'idea di chiudere per sempre le ferite dell'era sovietica, di assicurare a quei popoli un avvenire democratico irreversibile». Ma allora, se l'obiettivo era così largamente condiviso, su che cosa si sono accapigliati per quattro giorni i capi di governo? Sul concetto di democrazia "esportata" a Est? Sulla nuova fisionomia e la nuova missione che avrebbe assunto l'Unione Europea allargata? Su come fare ad integrare differenze culturali vecchie di secoli e ingigantite da cinquant'anni di separazione? Sul ruolo che i nuovi arrivati avrebbero giocato nei difficili equilibri europei e nel progetto di integrazione?

Niente di tutto questo, che pure avrebbe meritato qualche approfondita riflessione. Il motivo del contendere, a Nizza, è la "ponderazione" dei voti in Consiglio. La Germania del cancelliere Schroeder, con i suoi 82 milioni di abitanti post-riunificazione, chiede un riconoscimento della nuova dimensione demografica che la faccia passare da 29 a 32 voti. La Francia del presidente Chirac si oppone e pretende che nessun Paese abbia più voti di Parigi. Una miseria contabile che sfocerà in un compromesso complicatissimo di «trippla maggioranza», che non verrà praticamente mai applicato e sarà cambiato appena possibile.

Questa aridità ragionieristica darà, purtroppo, il segno a tutto il processo di allargamento verso l'Est. I Paesi candidati saranno costretti ad integrare nella loro legislazione nazionale tremila direttive e

centomila pagine della Gazzetta ufficiale dell'Unione europea. Ma mai, neppure una volta, saranno chiamati ad interrogarsi sui valori che questo noiosissimo compendio giuridico- burocratico rappresenta. Nè sui progetti per il futuro. Le concessioni economiche fatte sui fondi comunitari per aiutare lo sviluppo dell'Est verranno misurate con il contagocce da parte dei donatori e accettate quasi con risentimento dai beneficiari. La nascita di una comunità di mezzo miliardo di cittadini, un evento di portata storica che nessun impero aveva mai neppure immaginato, viene ridotta ad un gigantesco registro di partita doppia che lascia, in definitiva, tutti scontenti.

A questa serie di incomprensioni, si aggiungono due equivoci di fondo sulle questioni ignorate a Nizza. Equivoci che faranno sentire i loro effetti devastanti molti anni dopo.

Il primo riguarda il senso storico dell'allargamento. I quindici Paesi della Ue lo vedono come un gesto protettivo e uno slancio di generosità verso i «fratelli separati» da cinquant'anni di dominio comunista, e guardano alla riunificazione come al principale dividendo offerto dalla fine della Guerra Fredda, in cui si credono seduti dalla parte dei vincitori. I Paesi dell'Est vedono invece l'ingresso nell'Unione come un risarcimento dovuto per le sofferenze subite sotto il giogo sovietico. Si considerano i veri artefici, insieme con gli Stati Uniti, della caduta del comunismo e dunque guardano all'adesione come ad un diritto naturale e insindacabile in cui sono loro, e non i «vecchi europei», a portare valori costituenti e fondativi.

Il secondo equivoco riguarda il significato politico dell'allargamento e divide il nucleo storico dei Paesi europei e l'amministrazione "neo-con" di George W. Bush, appena insediata alla Casa Bianca. Appoggiata, come spesso succede, dai britannici. Per Washington e Londra, l'allargamento è una mossa geostrategica geniale che consente di incassare un doppio risultato. Da una parte isola la Russia di Putin, a sua volta appena arrivato al Cremlino, tagliando le residue influenze di Mosca sull'Est Europa. Dall'altra diluisce la spinta ad un approfondimento dell'integrazione europea verso una vera federazione. Un'Europa che si allarga non può, allo stesso tempo, approfondire i propri legami. Anche perchè i nuovi arrivati non hanno alcuna intenzione di sacrificare a Bruxelles una sovranità appena ritrovata con la partenza dell'Armata rossa.

Questo equivoco diventerà palese nel 2003 con l'invasione anglo- americana dell'Iraq, fermamente osteggiata da Francia e Germania, quando il segretario alla Difesa americano, Rumsfeld, parlerà della «Vecchia Europa» franco-tedesca contrapponendola alla «Nuova Europa » nata con l'allargamento e favorevole alle tesi "neo-con". Purtroppo, nella "Nuova Europa" al servizio di Bush si era iscritta all'ultimo minuto anche l'Italia di Silvio Berlusconi.

Negli anni, quel solco politico e culturale, ignorato a Nizza per discutere di ponderazione dei voti tra Schroeder e Chirac, si è via via allargato. «Dopo la commozione autentica della cerimonia di Dublino, che nel maggio 2004 ha chiuso il processo di allargamento, tutto è cambiato rapidamente – ricorda oggi Romano Prodi – Passato l'incubo del pericolo russo, ad Est sono tornati i vecchi rigurgiti di una storia mal digerita. Sono riemersi gli spiriti nazionali e nazionalisti».